

Stasera Prince
suona al Palatrussardi. È un appuntamento importante. Ricostruiamo le tappe di una carriera all'insegna della provocazione

Ettore Scola
è di nuovo al lavoro. Nell'immediato futuro una serie tv affidata a sei giovani registi e poi un film dedicato a Capitan Fracassa

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Al di là dei numeri, quali mutamenti provoca la presenza di personalità autonome e di «movimenti» nel Pci? Parla Pietro Ingrao

Indipendenti si diventa

Ingrao, vogliamo intanto ricostruire un po' la storia degli indipendenti eletti nelle nostre file? Un momento di svolta fu sicuramente l'elezione di Parri nel '68 che segnò un fatto storico: un rappresentante di Giustizia e Libertà in qualche modo trovava nel Pci un interlocutore privilegiato...

In verità, indipendenti nelle liste del Pci ci furono fin dai primissimi anni del dopoguerra. Ma quell'adesione di «senza tessera» aveva un carattere assai diverso. Erano adesioni di singoli, che entravano nelle liste nostre per portare (nella maggior parte dei casi) con la loro candidatura particolari, specifiche competenze. E la differenza era inoltre nel Pci, nel modo di essere del nostro partito che era molto contrassegnato da un connotato «monolitico», e tendeva a esprimersi all'esterno (e quindi anche nei luoghi della rappresentanza politica) con un forte accento «unanimitario». Tranne casi rarissimi le posizioni degli indipendenti allora tendevano sempre a coincidere con quelle ufficiali del Pci.

Poi ci fu Parri nel '68 e dopo il '76-'79 la grande crociata degli indipendenti eletti...

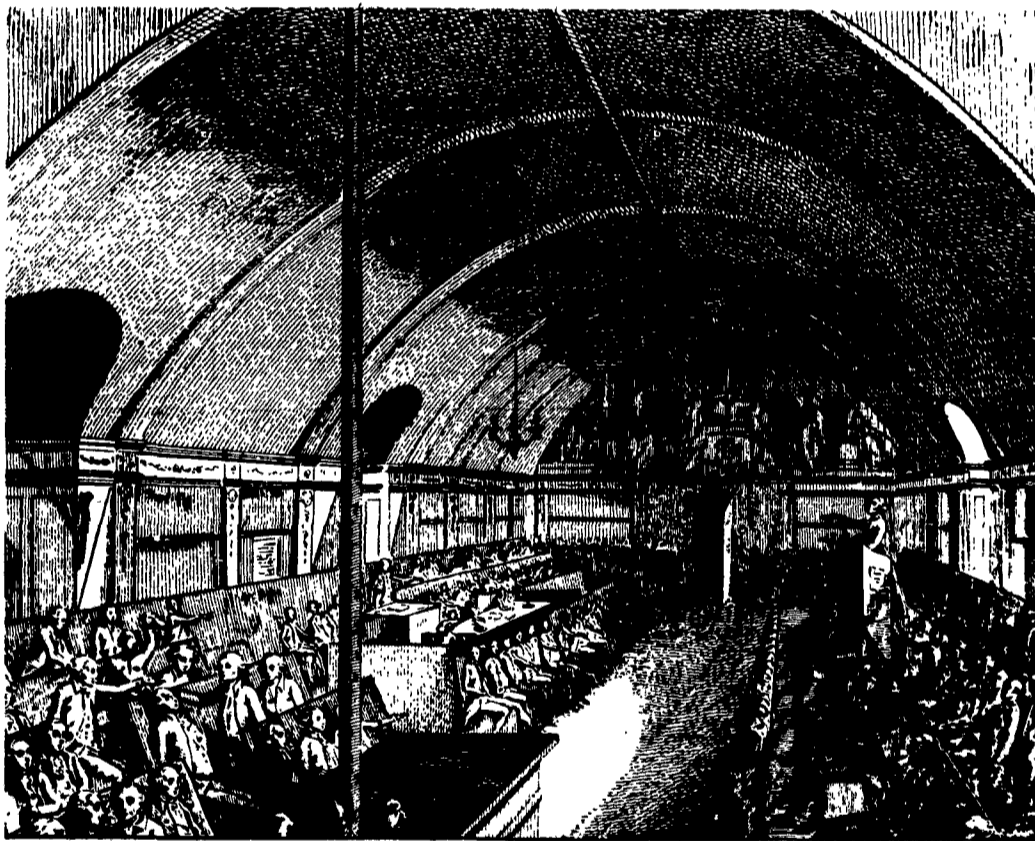
Le cose cambiarono; e non solo per il numero assai più elevato degli eletti. Ho visto una vostra intervista a Luigi Spaventa, che sottolinea soprattutto l'autonomia del voto dei singoli indipendenti, e il contributo di specifiche competenze espresse dai singoli. A me sembra che il fenomeno degli ultimi anni sia stato molto più complesso e ricco.

In che senso? Dopo il '68 tra gli indipendenti sono entrati prima un gruppo di cattolici e poi uno di validissimi «tecnici istituzionali». Dove vedi la diversità? Nel costituirsi di veri e propri gruppi parlamentari autonomi di indipendenti di sinistra?

Questa è già una forte e importante novità. Ma mi interessa il senso: adesioni così larghe alla lista del Pci e contemporaneamente la formazione di gruppi parlamentari autonomi corrispondono a spostamenti non più di singoli, ma di vere e proprie «culture» della sinistra, che avvertono il bisogno di un dialogo e di un percorso comune col Pci. Contemporaneamente avanza nel Pci non solo il bisogno di una piena libertà nel dibattito ma anche - ecco il punto - di una costruzione largamente pluralista di una nuova sinistra italiana ed europea.

Tu vuoi dire che non si è trattato dell'immissione di «tecnici» nell'area parlamentare del Pci, ma di qualcosa di più.

Assolutamente. Tu hai fatto cenno all'avvicinarsi di un gruppo di formazione cristiana, che ha corrisposto al grande e niente affatto esaurito processo post-conciliare teso a coniugare una rinnovata religiosità a un progetto di liberazione umana. E già questo non è più solo l'adesione di alcune, pur importantissime, competenze. Accanto a questo vi è stato lo spostamento di gruppi e personalità, provenienti o direttamente dal partito socialista, o più in genera-



La Società degli amici della Costituzione a Parigi prima della Rivoluzione (Museo Carnavalet)

È sicuramente la novità politica di questa campagna elettorale: la presenza massiccia di indipendenti nelle liste del Pci e la presenza nelle stesse liste di un folto gruppo di rappresentanti di «movimenti», donne, verdi, giovani, gay. La presenza insieme di questi due elementi spinge a farci

aprire una riflessione. Che cosa sta cambiando nella sinistra e nel Pci in particolare? Che cosa sta modificandosi nel sistema della rappresentanza italiana? E con quali strumenti di analisi politica e politica bisogna affrontare questa nuova realtà? Ne abbiamo discusso con Pietro Ingrao.

GIORGIO FABRE ROBERTO ROSCANI

le da un'area della sinistra, che cercava ormai una costruzione comune di un progetto di riforma della società e delle istituzioni. Del resto, guardando già solo alcuni nomi: Rodotà o Napoleoni o Bassanini o Giolitti o Arife o Pintor o Laura Balbo: sono percorsi politici, culture, «pezzi» di storia della sinistra democratica e del progressismo italiano, che da vicende spesso assai diverse hanno in testa il progetto di una nuova sinistra da far crescere insieme nel libero confronto.

E ci sono state anche differenze di posizione, a volte nel voto.

E anche differenze nelle proposte. Bada però: questa autonomia e la costruzione stessa in gruppi parlamentari autonomi non si è tradotta, secondo me, in «separazione». Anzi, la richiesta che dal mio osservatorio ho avvertito, è stata quella di un confronto più continuo, più organico coi gruppi parlamentari del Pci, non solo e non tanto su singoli punti, ma sui programmi, sulle strategie.

Il Pci però presenta un altro elemento di novità che sembra andare nella stessa direzione dello «spostamento», in cui va la scelta di tanti indipendenti di si-

la: la presenza direttamente nelle liste di candidati (e si immagina, anche negli eletti) di rappresentanti di movimenti, donne, verdi, giovani, gay. Anche nella scorsa legislatura il Pci presentò molte donne, ma questa volta la loro presenza ha un carattere di forte indipendenza e identità. Lo stesso vale per gli iscritti alla Fgci. Che cosa sta accadendo? Come si sta modificando nel nostro partito il concetto di «rappresentanza»?

A dirlo in modo assai sommario, io vedo nell'Italia di oggi due processi opposti. Il primo di questi processi rimanda all'idea tanto usata di complessità: alla grande articolazione e differenziazione che ha investito il mondo del lavoro, e anche tutto il grande arco delle forme della riproduzione sociale. Tutto ciò, senza dubbio, ha messo in crisi l'idea di un «soggetto» (protagonista), univoco, semplice; e ha spinto a fenomeni estesissimi di normazione («istituzionalizzazione») della vita che però sono stati adoperati dagli attuali gruppi dirigenti per frantumare e neutralizzare le spinte e le domande sociali in tanti «pezzi» separati, o al massimo gruppi corporativi. Le sedi isti-

tuzionali (e gli stessi partiti) vengono spinti così a navigare nel mare delle «leggine» e degli interessi frantumati, rimanendo occulte, o mascherate, le vere grandi scelte (economiche, sociali, militari) che poi decidono del volto del paese e della sua collocazione nel mondo.

Contemporaneamente però stanno emergendo nel sociale enormi questioni «generali», a lungo sedimentate nella storia e oggi giunte a un punto esplosivo. Due esempi: le donne, i verdi.

Qui hanno contato molto la crisi delle vecchie metafisiche e gli sviluppi sconvolgenti della razionalità moderna: dell'informazione, giunti ad aprire questioni sconvolgenti riguardanti il tipo di lavoro, la riproduzione della vita umana e dell'ambiente, il destino del pianeta. La questione più esplosiva mi sembra quella delle donne. Anche qui non sono d'accordo con l'intervista di Spaventa quando dice che non sa bene quanto potranno servire in Parlamento le donne in quanto tali.

A me sembra invece che le donne del Pci con la loro iniziativa hanno sollevato la questione più alta, e direi grandiosa, che riguarda la rappresentanza, chiedendo la mutazio-

ne (fosse pure graduale) della sua storica (ed esclusiva) connotazione «maschilista». Insomma: hanno messo in discussione i soggetti del potere, e le culture che lo contrassegnano. Quindi una critica radicale alla nozione attuale di democrazia, la domanda della fine di un'esclusione milaniana dai luoghi della decisione.

Se guardo alla domanda «verde», ugualmente mi incontro subito con domande di fondo che riguardano l'orientamento e l'uso della scienza, il modo stesso di concepire (identificare) e calcolare nel tempo le risorse, la nozione stessa di sviluppo, dei «beni» che scegliamo. Se davvero siamo all'emersione nella rappresentanza di queste domande, è tutto il senso e il modo di decidere che viene in discussione, in conflitto aspro con la frantumazione e neutralizzazione corporativa di cui parlavo prima.

Ma come faranno questi nuovi «movimenti» ad agire in un sistema di rappresentanza che prevede i partiti e non ad esempio «le donne»?

C'è indubbiamente per le donne una strada di «adattamento»: ripiegare nella conquista di qualche spezzona di

misura «corporativa». Potrà dare qualche trantume. Ma è una strada, prima o poi, di sconfitta e di omologazione. Piaccia o no, le donne (ma anche i verdi), evocano problemi che richiedono una grande capacità di «selezionare e connettere» decisioni fondamentali. Per un obiettivo così ambizioso, quella che è stata chiamata la «cultura dell'emendamento» o il rastrellamento «spazioso» di qualche conquista parziale non può bastare. Quindi, movimenti con quest'ambizione, dovranno puntare per forza a mutare le istituzioni e a pestare duramente i piedi a quelli che oggi sono i veri potenti. Forse dobbiamo dire all'operaio di fabbrica, che esce da anni difficili di sconfitta, quali straordinari alleati possono venire dall'ingresso forte nella rappresentanza di questi nuovi soggetti.

Ma come si porrà nelle istituzioni rappresentative il rapporto fra questi «soggetti» (donne, verdi, giovani) e i partiti, che sono a tutt'oggi i «titolari» della rappresentanza?

C'è stata una proposta e un'esperienza interessante che è venuta proprio dalla parte comunista. Riconoscere una «autonomia», per esempio, al

gruppo di donne elette nelle nostre liste; e - ancora di più - prevedere anche forme di contatto, dialogo, confronto, possibile iniziativa comune anche con i gruppi di donne (pur troppo assai limitate) elette negli altri partiti: per un dialogo e una comunicazione «trasversale»: dalle donne alle donne, come è stato detto. So bene che questo scavalca la scansione della divisione in partiti. E apre problemi grossi: perché un tale incontro «trasversale» chiamerà per forza in campo confronti su grandi questioni ideali o programmatiche. È possibile cioè costruire così una nuova capacità di sintesi e di trasparenza della politica? Questa è la scommessa ma anche il valore grande, dell'ingresso nella rappresentanza (e finalmente nella vera decisione politica) di questi movimenti. Lo stiamo facendo capire a tanti che pensano che la politica è solo un basso mercato di lavori?

Ma qui sorge subito la domanda se questi sviluppi non mettano in discussione alla fine la forma-partito che noi conosciamo.

Ci sono molti modi di essere della forma-partito. Ed è anche inutile chiudere gli occhi sul fatto che già oggi sono in atto processi che stanno mettendo in discussione teorica e praticamente le strutture tradizionali. Basta pensare a quello che è avvenuto nel partito socialista, e alla teoria del partito «leggero» che in pratica agisce dal posto che occupa nelle istituzioni e nell'informazione. Basta pensare alla teoria della doppia, tripla, quadrupla tessera lanciata dal Partito radicale. Basta guardare a come sia diventata assai più ramificata e complessa la rete dell'associazionismo, per esempio in campo cattolico.

Che fa il partito? Si chiude dentro le proprie mura? Oppure si ripropone come punto di riferimento, di aree pluralistiche, assai più larghe e differenziate, giocando la grande carta dello sbocco progettuale, della capacità di sintesi, in un mondo del lavoro, del sapere, della vita, ormai articolato, multiforme, nel suo farsi, nelle sue culture, nella sua pluralità di soggetti (e dentro anche ciascun soggetto individuo)? Imparare a essere partito così: ecco una grande prova.

E questo investirà anche la vita interna del partito, le sue forme...

Certamente, che senso avrebbe altrimenti avere parlato di autonomia delle donne comuniste, o di autonomia della Fgci? Che cos'è? Solo «liberizzazione»? Mi pare troppo poco, e anche in questo caso troppo povero. Ma non si tratta di ritagliare spazi garantiti (anche se la questione delle quote nelle assemblee è importante). Non credo che basti questo. Bisogna immettere di più (anche attraverso le quote) le domande dei giovani, delle donne, nel confronto e nelle sedi decisionali del partito. Forse dobbiamo discutere in altro modo anche in Comitato centrale, o nella Direzione. Forse la nostra discussione deve intrecciarsi di più con sedi, centri, soggetti esterni al partito. Così vedo salva la forma-partito dal pericolo di impoverimento o di riduzione a macchina di occupazione delle istituzioni.

Così Campanile farà ridere anche i sovietici



Dante e l'uovo e Gli umanisti, tratti dalla raccolta Vite degli illustri, sono stati pubblicati in Unione Sovietica dalla rivista «Voprosj Literaturj» (Problemi di letteratura), accanto a una favola di Alberto Moravia e ad alcuni epigrammi di Manfredo Vanni, Luciano Folgore e Berenice. Il tutto all'interno di un numero speciale dedicato all'omonimo italiano. Nella breve introduzione, Achille Campanile, in particolare viene definito «maestro della prosa ironica e del grottesco italiano». La favola umonistica Come Lana Tura voleva ridere il mondo di Alberto Moravia, invece, viene introdotta specificando la sua particolarità all'interno della produzione letteraria dell'autore degli Indifferenti.

Una mostra di Luciano Cacciò a Modena

La chiesa di Santa Maria degli Angeli (detta del Paradiso), a Modena, ospiterà dal prossimo 20 giugno una mostra di opere di Luciano Cacciò. L'esposizione proporrà una settantina di dipinti che fanno parte del ciclo delle «Terre trovate» sviluppato da Cacciò fino dal 1980. Si tratta di opere particolarmente interessanti dove il tratto descrittivo e paesaggistico lascia sempre più spazio all'invenzione astratta. Una mediazione, insomma, fra le due anime distinte (e spesso contrapposte) della pittura contemporanea, che in Cacciò trova spesso importanti risultati.

Teatro a Napoli: «supergruppo» per la ricerca

Si chiamerà «Teatri Uniti» e sarà una cooperativa che riunirà il meglio della ricerca scenica napoletana. Nascerà, infatti, dalla fusione tra Falso Movimento, il gruppo di Mario Martone, Teatro Studio di Caserta, compagnia di Toni Servillo, e Teatro dei Mutamenti, formazione che fa capo ad Antonio Neiviller. Già in Ritorno ad Alphaville le tre compagnie si erano unite in qualche modo, ma adesso arriva la ristrutturazione definitiva, che tende a creare un polo di ricerca ampio e permanente a Napoli. «I tre gruppi si sono uniti - ha detto Mario Martone - non soltanto per fare spettacoli in senso stretto, ma anche per fare ricerca e sperimentazione al di sopra dei soliti problemi di mercato».

Nasce il primo dizionario su compact disc

Il «Multilingual dictionary, un dizionario in otto lingue realizzato su dischi ottici, sarà messo in distribuzione in Italia agli inizi di luglio dalla casa editrice Zanichelli. L'iniziativa è stata resa possibile da un accordo internazionale tra sette case editrici. «Il disco, il relativo programma e il manuale di istruzioni sono già pronti. Ora stiamo lavorando alla confezione e entro la fine di giugno inizieremo la commercializzazione. Alla realizzazione del compact disc abbiamo contribuito con il nostro dizionario di inglese», hanno dichiarato i responsabili Zanichelli.

NICOLA FANO

la nuova **ecologia**
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
È IN EDICOLA IL NUMERO DI GIUGNO
14 GIUGNO
VERDERA
I RISULTATI DEL NOSTRO SONDAGGIO ELETTORALE
CHI SONO I CANDIDATI NELLE LISTE VERDI
PER CHI VOTARE NEI PARTITI
CARTA RICICLATA 100%

È IN EDICOLA
ESSERE

GIUGNO È IN EDICOLA R.79
FRIGIDAIRE
Lami GUERRIGLIA
Una femina moderna tutta lotta tra poveri
Palumbo RAMARRO
Le sofferenze piacevoli del diavolo verde
Teste pensanti DAVID BYRNE
Il creatore del Talking Heads evoca la sua storia
Pop stars DAVID BOWIE
Il mito con la passione di un attore
mensile PRIMO CARNERA L. 5.000
Naja
L'inferno delle caserme in un testimonial verso
Nucler power
La minaccia nucleare nel cuore degli Stati